Quotidiano / Anno LIV / N. 115 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 5 maggio 1977 / L. 200

Spagna: Suarez spiega le ragioni della sua candidatura centrista

Vasta eco in Spagna al discorso con cui il primo ministro Suarez ha deciso di presentarsi candidato per la coalizione del Centro democratico, guidandola alle elezioni del 15 giugno. I commenti della sinistra e i duri attacchi dei neofranchisti. IN ULTIMA

Una svolta per la cooperazione

TRA le cose più significative emerse dalla Conferenza nazionale della cooperazione, che si è conclusa sabato scorso a Roma, è la posizione nuova manifestata nei confronti della realtà cooperativa dal governo e dal partito che attualmente lo esprime. Una posizione che costituisce una vera e propria svolta rispetto alla politica sostanzialmente negativa condotta per trenta anni e che risponde nella sostanza — pur se ancora parzialmente — a quanto i lavori della stessa conferenza hanno indicato.

Si pensi a tale proposito agli impegni ufficialmente assunti dal ministro del lavoro in merito all'urgente riforma legislativa, che deve consentire, affermando l'unicità del principio cooperativo, di distinguere senza equivoci la cooperazione autentica da quella spuria o speculativa; e in materia di politica creditizia e finanziaria, dove il superamento delle persistenti discriminazioni è condizione per porre il movimento cooperativo su quel piano di reale parità cui esso legittimamente aspira.

Si pensi anche alle indicazioni settoriali e programmatiche che la stessa on. Anselmi ha espresso, individuando (oltrechè nei settori tradizionali della casa, della agricoltura, della distribuzione) nel Mezzogiorno, nell'occupazione giovanile, nella spesa pubblica degli Enti locali, nel riassetto dei servizi e nello sviluppo del terziario i punti cardine per un corretto e più pieno utilizzo dello strumento cooperativo. E si pensi infine alla proposta che il ministro ha avanzato, di costituire un gruppo misto di lavoro fra centrali cooperative, ministero e Regioni, per elaborare entro tre mesi un piano articolato di intervento su tali terreni.

C'è inoltre da prendere atto dell'impegno assunto dai rappresentanti di tutte le forze politiche di fare della cooperazione e delle sue possibilità di iniziativa elemento di discussione fra i partiti per la definizione di un programma concordato di governo: di particolare rilievo lo impegno in tal senso del vice segretario della DC.

QUESTA svolta si colloca del resto in un momento del tutto particolare, sia per lo sviluppo del movimento cooperativo, sia per il Paese. Dalla conferenza la realtà della cooperazione e la sua «immagine» sono uscite consolidate in ogni aspetto. L'ampio confronto a più voci ha dato atto — in modo sostanzialmente concorde — del ruolo più incisivo che il movimento cooperativo può svolgere nella realtà economica e civile della nazione, in rapporto alle questioni che la crisi ha reso drammatiche e che urge affrontare seriamente. Ha dimostrato la maturazione della politica di convergenze unitarie condotta ormai da anni dalle tre centrali, e dalla Lega con la più tenace coerenza: si è assistito alla caduta di pregiudiziali ancora esistenti da parte di alcuni, sulla base di un concetto di cooperazione più rispondente alla moderna realtà del movimento, alla sua uscita da vecchie posizioni marginali, alla sua capacità di proporre soluzioni e di incidere nel vivo del mercato, contribuendo a modificare equilibri e meccanismi. Ha portato infine alla luce il vasto consenso che il movimento cooperativo ha saputo conquistarsi tra le forze sociali: dai sindacati agli imprenditori più aperti, dai contadini ai commercianti, dagli artigiani ai professionisti, e agli operatori culturali.

Questa decisa riconferma di temi e di posizioni su cui la iniziativa e la lotta dei cooperatori si muovono da tempo coincide con il bisogno di un'estensione e un radicamento maggiori della loro presenza, che il Paese oggi avverte, e che si traduce in una «domanda» crescente da parte di strati sociali diversi, e anzitutto da parte dei giovani e delle donne. Poichè nella cooperazione è da vedersi non certo una presuntuosa «alternativa globale» a un modello di sviluppo che ha fatto il suo tempo, e il cui mancato superamento rischia di essere pagato dai lavoratori e dal Paese; ma senza dubbio un soggetto economico e sociale capace di offrire un serio contributo a quel modo nuovo di guidare l'economia che occorre inaugurare senza indugi mediante una programmazione che operi col concorso di tutte le forze vive della società civile.

L'atteggiamento nuovo della DC e del governo, emerso dalla Conferenza, costituisce di per sè — nella misura, almeno, in cui rivela una presa d'atto di tutto ciò — un fatto positivo: fa seguito, del resto, a precedenti avvisaglie, fra le quali alcune affermazioni dell'on. Andreotti e soprattutto il primo incontro ufficiale tra governo e centrali cooperative dell'autunno scorso.

NON può non rilevarsi, tuttavia, la possibilità che tale svolta presenti elementi di strumentalità: che nel rafforzamento della cooperazione qualcuno possa essere tentato di cercare — in presenza della crisi di grandi gruppi privati e a partecipazione statale — un mezzo nuovo per proseguire su linee antiche. E ciò in particolare nella fase che il Paese attraversa: in cui la crescita democratica della società per un verso, e per l'altro la necessità di far fronte alla crisi, impongono una più piena partecipazione del movimento operaio e popolare, in tutte le sue componenti, alla guida della nazione.

A ogni possibile rischio di strumentalità il movimento cooperativo oppone la sua decisa e compatta autonomia. E' un rischio, tuttavia, che non può lasciare indifferente il movimento operaio, e in particolare il partito che ne costituisce la maggiore forza politica.

Le scelte che oggi si impongono hanno nel movimento cooperativo un potenziale importante punto di riferimento unitario: l'andamento e le conclusioni della conferenza nazionale lo hanno ampiamente dimostrato. Affinchè esso possa svolgere appieno il suo ruolo, occorre però che nei suoi confronti si manifesti un impegno aperto e concreto, superiore al passato, da parte delle organizzazioni sociali e politiche della classe operaia e dei ceti popolari.

Poichè la cooperazione è movimento di lavoratori che si esprimono in un sistema di imprese democraticamente gestite, trae da essi le sue origini e la sua forza, cresce nell'autonomia se vi è nei suoi confronti consenso e stimolo, sostegno politico e ideale da parte di quanti si rifanno ai lavoratori, ai loro bisogni e alla loro aspirazione di riscatto. E dalla cooperazione i lavoratori, a loro volta, possono attendersi un contributo efficace per contare di più — nel pieno rispetto della pluralità di posizioni e di apporti — nella economia e nella vita politica: un contributo per una soluzione dei problemi che risponda ai loro interessi, e insieme a quelli dell'intero Paese.

Vincenzo Galetti

La nuova serie di contatti bilaterali con i partiti costituzionali

STAMANE L'INCONTRO DELLA DC CON IL PCI

Gli altri colloqui - Ieri Berlinguer si è incontrato con i dirigenti del PRI e ha parlato per telefono con il segretario del PSDI - La Malfa e Biasini: la serietà della situazione impone un accordo tra le forze democratiche - Reazioni alle pressioni oltranziste - Un articolo di Chiaromonte su «Rinascita»

ROMA. — Con l'incontro della delegazione della Democrazia cristiana con la delegazione del PCI, questa mattina a Montecitorio avrà inizio la nuova serie dei colloqui bilaterali tra i partiti costituzionali. Il programma delle consultazioni, indette dalla DC sulla base delle decisioni dell'ultima riunione della Direzione, si concluderà domani.

La delegazione del PCI sarà composta dai compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta, Alessandro Natta ed Edoardo Perna.

E' in vista di questa nuova fase del confronto politico-programmatico che il compagno Enrico Berlinguer ha creduto necessario avere contatti con i dirigenti dei partiti della «non sfiducia». Dopo essersi incontrato l'altro ieri con Craxi, ieri ha discusso a lungo con il presidente e il segretario del PRI, La Malfa e Biasini, recandosi presso la sede repubblicana, in via dei Caprettari, ed ha avuto infine un colloquio telefonico con il segretario del PSDI, Romita, che si trova attualmente a Treviri, in Germania.

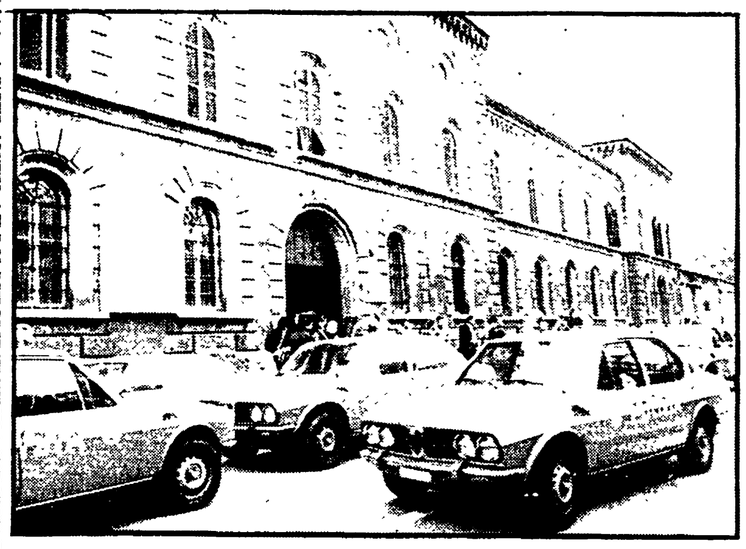
L'incontro con i dirigenti repubblicani è servito soprattutto a confermare sia il giudizio sulla serietà della situazione attuale, sia la sollecitazione di una larga intesa programmatica della quale — come afferma il PRI — *«sarebbe assurdo persistere a negare il significato e le conseguenze politiche che ne deriverebbero»*. Dopo il colloquio con i massimi esponenti del PRI, Berlinguer ha dichiarato ai giornalisti di avere preso l'iniziativa di questi contatti, preliminari agli incontri bilaterali tra le delegazioni dei partiti, allo scopo di *«verificare le posizioni in vista degli incontri di domani. Prendiamo atto — ha soggiunto — della posizione che ci è stata espressa dal PRI, e che mi pare intervenga positivamente nell'attuale fase politica. Anche noi siamo decisi a impegnarci per il raggiungimento di un accordo che sia improntato a quella severità e a quel rigore che sono richiesti dalla situazione complessiva del Paese»*. Riguardo al colloquio telefonico con Romita, Berlinguer ha soggiunto: *«Mi pare che anche i socialdemocratici siano decisi a impegnarsi a fondo nelle discussioni che cominceranno domani»*. Il segretario del PCI ha precisato di avere parlato, nel corso di questi colloqui preliminari, *«di tutte le questioni che saranno oggetto degli incontri con la DC»*.

Tanto La Malfa quanto Biasini hanno riconfermato la posizione del loro partito. *«Abbiamo dichiarato* — ha detto Biasini — *che il problema più importante per il PRI è il raggiungimento di un accordo che per il rigore con il quale i problemi vengono affrontati serva veramente a trarre il Paese dalla terribile crisi che lo sta devastando e a dare all'opinione pubblica la convinzione che finalmente un'unità di sforzi e di intenti, e un grande rigore morale, sono stati raggiunti»*. E il segretario del PRI ha precisato: *«Se quest'accordo venisse realizzato, sarebbe assurdo persistere a negare il significato e le conseguenze politiche che ne deriverebbero»*. La Malfa ha aggiunto: *«Riteniamo che se raggiungiamo un accordo programmatico, esso avrà un valore politico. Non comprendiamo come non possa avere un valore politico, quando noi riteniamo necessario che tutte le forze del Paese contribuiscano a salvarlo»*. Sull'attuale monocolore, il presidente del PRI ha detto: *«Il governo doveva essere cambiato già da tempo, tanto è vero che siamo all'opposizione. Se gli altri non lo vogliono cambiare...»*

Molto secca è stata la polemica dei repubblicani nei confronti delle pressioni esercitate dall'*Arrenire* nei confronti della DC, per ostacolare una larga intesa democratica e vincolare la stessa autonoma determinazione del partito dello Scudo crociato. Biasini ha detto che l'editoria-

c. f.

(Segue in penultima)



Preparata da tempo la fuga da S. Vittore

L'evasione da San Vittore dei cinque pericolosi banditi appartenenti alla banda di Vallanzasca sembra essere stata preparata da tempo. Dei fuggiaschi non è stata trovata traccia. Rinvenute invece le auto servite per la fuga. Erano state rubate. A PAGINA 5

Con le proposte avanzate in commissione alla Camera

Il governo non scioglie i nodi della Montedison

Si vorrebbe dare all'Iri in «gestione fiduciaria» la partecipazione pubblica nel gruppo - Per l'aumento di capitale Petrilli e Sette chiedono nuovi fondi allo stato

ROMA — I ministri Morlino, Bisaglia e Donat Cattin hanno illustrato ieri mattina ai membri delle commissioni bilancio e partecipazioni statali della Camera le proposte del governo sulla Montedison. Continuando nella falsa contrapposizione tra scelta pubblica e scelta privata, i tre ministri hanno detto che il governo non intende portare la Montedison fuori dell'area privata e si sono limitati a proporre che le azioni pubbliche nel gruppo chimico siano date in «gestione fiduciaria» all'IRI.

I membri del governo non hanno comunque saputo rispondere alla domanda avanzata dai deputati, compresi alcuni della stessa DC, su chi sottoscriverà l'aumento del capitale della Montedison. Da parte loro i presidenti Petrilli e Sette hanno sostenuto che IRI ed ENI sottoscriveranno per la loro quota, l'aumento del capitale sociale del gruppo chimico solo se riceveranno soldi «ad hoc» dallo Stato. Il presidente Petrilli ha anche sostenuto che l'IRI può rispondere di «una gestione solo finanziaria» facendo intendere che l'ente non ha intenzione e capacità di entrare nel merito delle scelte produttive della Montedison.

A PAGINA 7

☐ Inchiesta su ritardi e sprechi per il Belice

La Camera ha votato per l'istituzione di una commissione parlamentare che indagherà sulle responsabilità riguardanti la ricostruzione delle zone siciliane terremotate. A PAGINA 2

☐ Verso lotte più intense in tutto il gruppo Fiat

Le decisioni dell'assemblea nazionale del coordinamento: otto ore di sciopero articolato e proposte astensioni generali nelle regioni in cui sorgono stabilimenti torinesi. A PAGINA 6

☐ Chiarito il «giallo» della ragazza bruciata?

Il magistrato che indaga sull'assassinio di Ida Pischedda ha fatto arrestare sotto l'accusa di «occultamento e distruzione di cadavere» la madre del fidanzato della ragazza, a sua volta indiziato di omicidio. A PAGINA 10

☐ Carter stasera a Londra per il vertice economico

Il presidente americano Carter giunge stasera a Londra — è il suo primo viaggio in Europa — per partecipare al vertice economico occidentale di sabato. IN PENULTIMA

Dopo il forzato rinvio del dibattimento

I brigatisti sotto processo smistati in carceri del Nord

Nell'aula dell'assise di Torino volevano leggere un proclama per rivendicare l'assassinio dell'avv. Croce - Gesto polemico del presidente della Corte verso il questore

TORINO — I brigatisti «rossi» sono rimasti a Torino una sola notte. Subito dopo la decisione del presidente della Corte d'Assise di rinviare a nuovo ruolo il processo per impossibilità di reperire i sei giudici laici, Curcio e gli altri sono stati riportati alle «Nuove» da dove, in mattinata, erano stati prelevati dalla scorta dei carabinieri. Alle «Nuove» i brigatisti erano arrivati la sera precedente, portati sotto buona scorta da varie città quasi tutte dislocate nel nord Italia. E' a questi stessi istituti di pena che i terroristi sono stati riportati nella giornata di ieri.

A proposito delle misure di prevenzione per evitare possibili sorprese al processo si è parlato di 500 uomini armati, di tiratori scelti appostati sui tetti, ma pare che negli ambienti giudiziari non siano pochi coloro che hanno espresso perplessità sul come questa opera di prevenzione era stata attuata. Lo stesso presidente della Corte d'Assise, Guido Barbaro, con un gesto che è sembrato ai più di aperta polemica, la mattina del processo si è recato senza scorta a palazzo di Giustizia. Come per rimarcare che vi era una carenza evidente nell'opera di controllo e di protezione di quanti devono occuparsi delle vicende delle «brigate rosse».

Il controllo invece ha funzionato all'interno del carcere tanto che all'ufficio matricola è stato possibile rinvenire il documento che Maurizio Ferrari, uno dei brigatisti aveva scritto a mano ripromettendosi di leggerlo in aula all'inizio del processo. Un fatto è certo: Curcio e gli altri erano convinti che, almeno per qualche udienza, il processo sarebbe andato avanti e si erano preparati a sfruttare l'occasione. Il proclama, contiene le solite frasi farneticanti, minacce di morte, una specie di dichiarazione di guerra allo Stato e agli uomini che lo rappresentano. Negli stessi fogli i brigatisti rivendicano l'assassinio dell'avvocato Fulvio Croce.

Terrorismo e paura

L'processo alle «brigate rosse» deve svolgersi al più presto e deve celebrarsi a Torino. Le richieste di legittima suspicione, che pure sono già state avanzate, devono essere respinte e condannate. Non solo una tale soluzione non risolverebbe nulla, ma costituirebbe una cocente umiliazione per una città, che è stata la culla del movimento operaio e rappresenterebbe un cedimento intollerabile alle forze dell'eversione. Non esistono ostacoli che non possano essere rimossi. Giudici popolari disposti ad affrontare con la necessaria serenità la prova del processo e del giudizio sono sicuramente presenti a Torino in numero più che sufficiente. Anche il difficile scoglio della difesa d'ufficio o dell'autodifesa deve essere superato. Uno stato di diritto non può accettare, pena la sua bancarotta, di farsi condizionare da un piano di criminali.

Certo, quello che ieri si è verificato nell'aula della Corte d'Assise di Torino è un fatto di gravità eccezionale e tutti devono capire che si è trattato di un momento allarmante. E' persino potuto apparire che l'obiettivo di «colpire il cuore dello Stato», proclamato dalle bande eversive, fosse stato raggiunto. Alcuni titoli di giornali sono, a tale proposito, eloquenti: «Pesante sconfitta», «Lo Stato è uscito sconfitto dalla prova con la banda Curcio», «E' la sconfitta dello Stato».

Nella vecchia, angusta, inidonea aula del Tribunale di Torino, a botta calda, abbiamo raccolto commenti di sgomento e di frustrante pessimismo. Abbiamo persino raccolto — e questo riferire anche questo, perchè può aiutare a capire il senso di una operazione dai risvolti tutt'altro che limpidi che ieri si è realizzata — commenti di malcelata soddisfazione espressi da taluni avvocati e magistrati. La «paura» dei giudici popolari era vista da costoro come un alibi, come una soluzione «platealeo» che consentiva, quanto meno per il momento, di non dover affrontare una scelta. Non così ha reagito la quasi totalità degli avvocati torinesi, i quali, riunitisi spontaneamente in assemblea, hanno invece riaffermato la piena disponibilità a compiere il loro dovere in difesa delle istituzioni dello Stato. Bisogna dire però che l'esempio che era venuto il giorno prima dai loro dirigenti — i dieci membri della presidenza dell'Ordine — incoraggiava alla resa. La reazione, per fortuna, è stata immediata e molto netta. Ciò non toglie, che la decisione del rinvio del processo, che era stato sospeso il 9 giugno dell'anno scorso, provoca considerazioni amare non soltanto sullo stato della giustizia. Ci si deve chiedere, infatti, perchè otto cittadini su dieci, scelti come giudici popolari, si sono fatti sopraffare dalla paura, tenendo meno a un dovere civico e ad un impegno liberamente assunto di fronte alla collettività. Sarebbe riduttivo

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

Prese di posizione di Pecchioli e Balzamo

Un piano complessivo per l'ordine pubblico chiesto da PCI e PSI

Deve riguardare: la PS, i servizi di sicurezza, il meccanismo giudiziario, le carceri - I partiti vengono oggi informati sul «pacchetto» governativo

ROMA — Il tema dell'ordine pubblico, sotto l'incalzare di avvenimenti sempre più preoccupanti e mentre restano sostanzialmente racchiuse nel riserbo le misure o le ipotesi elaborate nel «vertice» dell'altro ieri fra ministri e capi di corp. armat. e servizi di sicurezza, alimenta nuove prese di posizione nel momento stesso in cui prendono l'avvio gli incontri fra i partiti. Tutto ciò che ufficialmente si è potuto sapere sulla riunione di martedì è racchiuso in alcune dichiarazioni del ministro della Difesa, Lattanzio, secondo il quale il governo ha concepito una serie di misure «pensate in una visione globale». Esse comporterebbero sia provvedimenti di carattere amministrativo (per i quali «non vi è problema» dato l'accordo pieno che si è subito fra Difesa, Interni e Finanze), che provvedimenti legislativi affidati alla volontà del Parlamento.

Lo stesso Lattanzio ha esemplificato: per sospendere determinate norme del regime carcerario per bloccare il fenomeno delle fughe o dei mancati rientri dei detenuti in licenza, occorrono non solo circolari ministeriali ma anche decisioni legislative. Un po' retoricamente il ministro si chiede se il Parlamento coopererà con la sollecitudine che la situazione richiede.

Questi vaghi riferimenti non consentono di fare luce sull'aspetto essenziale della questione: se, al di là delle ipotesi tecniche, si abbia la volontà di impostare una complessiva politica dell'ordine pubblico che affronti tutti i versanti del problema e dia il segno convincente di un indirizzo in cui possano riconoscersi tutte le forze democratiche e il Paese nel suo complesso.

Questa osservazione è al centro di un'intervista del compagno Pecchioli, responsabile della Sezione problemi dello Stato: «non si possono prendere provvedimenti alla spicciolata: ci vuole un piano complessivo» proprio perchè si è di fronte ad «un tentativo eversivo su larga scala che tende a colpire lo Stato in più punti». Quali sono i punti discriminanti di una impostazione complessiva di difesa dell'ordine democratico?

Anzitutto Pecchioli nega che i comunisti riducano tutta la questione all'aspetto della sindacalizzazione della polizia: ci vuole anche il sindacato di polizia come ci vogliono altre misure, a cominciare dal rimettere in piedi i servizi di sicurezza indi-

(Segue in penultima)

OGGI

i primi

OPPRESSI da tante notizie che ci rattristano, ci pare addirittura miracoloso avere trovato qualcuno felice. Eppure c'è e lo abbiamo appreso ieri dal «Giorno» quando abbiamo letto questo titolo: «Monti e soddisfatto — (grazie all'Erdania)». Nel sottostante testo è detto: «Soddisfazione notizie dall'assemblea dell'Erdania. La società di Arturo Monti (17 zuccherifici, che hanno lavorato 50,4 milioni di quintali di barbabietole con la produzione di 5,4 milioni di quintali di zucchero) ha infatti chiuso il bilancio '76 con un utile di 2,4 miliardi dopo ammortamenti per 15,2 miliardi. L'utile permette la distribuzione di un dividendo di 110 lire per azione, in pagamento da lunedì».

Davanti a questa notizia, dalla quale in fondo anche noi siamo rallegrati, non possiamo però non sentirci colpiti come da una ingiustizia e da una crudeltà, che ci tengono specialmente dalle parole dedicate ai «17 zuccherifici che hanno lavorato», realizzando l'utile di cui sopra. Ma chi ha lavorato? Hanno lavorato gli zuccherifici, o hanno lavorato gli operai e i dirigenti che gli zuccherifici hanno fatto funzionare? Apriamo i giornali e ci troviamo nelle prime pagine solo notizie di stacchi: cadono pericolosi delinquenti, si debbono rinviare processi perchè i giurati popolari hanno (comprensibilmente) paura, vengono freddamente assassinati a revolverate altri tutori dell'ordine, e soltanto più atanti nel giornale (se qualcuno, angosciato e depresso, non lo ha già buttato via) veniamo a sapere che in tutta questa rovina c'è un'Italia che lavora e produce, ciò che ci viene reso noto in poche righe dove sono nominati soltanto il padrone e i soldi che ha intascato, ma nelle quali non è fatto cenno alcuno agli operai, la cui fatica, la cui laboriosità, i cui sacrifici, non ricevono una parola sola di riconoscimento. Ma... zuccherifici hanno lavorato... Così, dunque, dovremo ringraziare le macchine.

Invece se, nonostante tutto, questo nostro Paese sta ancora in piedi e non si perdera, lo dovremo interamente a questa gente che ha a lavorare ogni mattina e troppe volte ci rimette la salute e la vita. «Nel ventennio 1951-1970 si sono avuti 95 mila morti e 500 mila invalidi permanenti nel settore del lavoro manuale» («Corriere della Sera» di ieri). Quando c'era da accusare gli operai di assenteismo, i giornali indipendenti ne davano notizia in prima pagina, tra gli assassinii e le rapine, oggi siamo rimasti noi, noi soli, a inviare un grazie fraterno a questi compagni neppure nominati, che costituiscono il nostro ultimo onore.

Fortebraccio

Discriminati per iscriversi a scuola

La disposizione del ministro Malfatti: secondo cui nelle scuole, a partire da quest'anno, le iscrizioni degli alunni verranno accolte secondo una rigida graduatoria di voti, deve essere immediatamente ritirata: lo esige un'interrogazione presentata alla Camera dai deputati comunisti.

La stessa posizione hanno preso il PSI, il Coordinamento dei genitori democratici (CGD) e centinaia e centinaia di Consigli di circolo, di istituto, assemblee di quartiere, di Circoscrizione, ecc. in tutto il Paese.

Il movimento di protesta, già ampio, si sta estendendo man mano che genitori, insegnanti, studenti vengono a conoscenza dell'incredibile comma VII della circolare Malfatti del 14 marzo scorso. Fino a questo momento infatti, la disposizione non è arrivata a conoscenza della stragrande maggioranza dei più diretti interessati: cioè i genitori degli alunni delle V elementari e delle III medie (in realtà vi sono coinvolti anche quelli di tutte le altre classi della scuola dell'obbligo, poiché l'attuazione attuale della «innovazione» Malfatti costituirebbe un grave precedente anche per gli anni futuri).

Questo ritardo di informazione è dovuto al fatto che le direzioni delle scuole elementari e medie inferiori per la maggior parte hanno finora soltanto informato i genitori che quest'anno il ministero della Pubblica istruzione ha anticipato al 16 maggio le iscrizioni scolastiche (con riserva della futura promozione) e che esse debbono essere presentate nella scuola di attuale appartenenza invece che in quella che l'alunno desidera frequentare l'anno prossimo.

E fin qui le famiglie non hanno dovuto preoccuparsi.

La protesta unanime e indignata invece matura e cresce non appena gli organi collegiali e i genitori leggono il testo integrale della circolare Malfatti e scoprono il significato del richiamo alla legge 653 del 1925.

La legge fascista di cinquantadue anni fa stabilisce che nelle scuole dove le domande di iscrizione superano il numero dei posti disponibili (ed a giudicare dal triste fenomeno delle «code» si tratta della maggioranza delle scuole medie inferiori e superiori), si compilino delle graduatorie «di merito» (fatte cioè, specifica la legge, rispettando la media dei voti riportati da ciascun alunno). Gli ultimi della graduatoria — magari un bambino che nella licenza elementare ha avuto un 9 al posto di un 10 o un alunno che ha la licenza media con «buono» invece di «distinto» o di «ottimo» — verranno trasferiti d'ufficio in un'altra scuola, scelta in una riunione fra Provveditore e presidi e che si svolgerà fra il 25 giugno e il 5 luglio.

A parte il caos organizzativo che questa disposizione provocherebbe (si pensi per esempio anche solo alla impossibilità per i presidi delle secondarie di compilare delle graduatorie attendibili avendo a disposizione i «giudizi» anzichè i voti numerici) gli organi collegiali e i genitori hanno subito colto la gravità dell'attentato al diritto allo studio e l'inaccettabilità della discriminazione che Malfatti vorrebbe istituire proprio in quella scuola dell'obbligo dove emarginazione e selezione di classe sono condannati ormai da tutte le forze democratiche.

Da qui il movimento di protesta di cui il PCI si è fatto interprete chiedendo in Parlamento la revoca della disposizione.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8